

Il Mattino 1 Aprile 2005

Idraulico denuncia uomini del racket

A dispetto dei luoghi comuni E.P. come idraulico non aveva fatto fortuna. Per raccogliere le briciole di quell'attività andata male si era rivolto alle persone sbagliate, tre affiliati al clan Ponticelli di Cercola e un insospettabile imprenditore e consigliere comunale di Massa di Somma, che in due anni gli hanno spillato più di 20 mila euro. Ieri i carabinieri della compagnia di Torre del Greco hanno fatto scattare le manette ai polsi del consigliere Pasquale Filosa, destinatario di una delle quattro ordinanze di custodia cautelare richieste dal sostituto procuratore della Dda, Giovanni Corona ed emesse dal gip Marzia Castaldi. Gli altri tre titolari dei provvedimenti restrittivi, Vincenzo Terracciano, Umberto Piscopo e Nunzio Grande, si trovavano già dietro le sbarre. Le indagini sono cominciate nell'agosto del 2003, con una denuncia dell'ex idraulico di Cercola: «Ero in difficoltà e ho chiesto un prestito i commercianti del mio paese. Ma i soldi continuavano ad essere il mio incubo ed ora si aggiungeva anche la paura: cambiali, rate troppo onerose e soprattutto intimidazioni. Dicevano che se non avessi pagato alla ditta Filosa mi avrebbero ucciso. Venivano sotto la mio balcone a minacciarmi» Dopo quell'atto di coraggio ci furono i primi fermi: il capoclan Gianfranco Ponticelli e i suoi gregari Michele Formisano e Ciro Borriello finirono dietro le sbarre nell'ottobre 2003, e così la cosca di Cercola satellite dei Sarno di Ponticelli restò acefala. Successivamente indagini ed accertamenti hanno permesso gli arresti di ieri da parte dei carabinieri. Usura estorsione e tentata estorsione i reati contestati al politico e agli altri tre coinvolti nell'inchiesta. Nell'ordinanza redatta dal pm dell'antimafia figurano alte due indagati, un macellaio e un cognato di Gianfranco Ponticelli, nei confronti dei quali però, il gip del tribunale di Napoli non ha emesso provvedimenti restrittivi. Secondo la ricostruzione dei militari, E.P. aveva contratto due debiti, uno da 10 mila l'altro da 8 mila euro con Filosa, proprietario della ditta di materiali da costruzione S.E.F. Il prezzo di quel, denaro, imposto dall'imprenditore aveva fatto lievitare le somme fino a circa 20 mila euro ciascuna, da corrispondere in rate a cui era stato applicato il tasso usuraio. La situazione economica dell'ex idraulico era veramente disastrosa, non riusciva a pagare le quote e così Filosa, consigliere comunali a Massa di Somma della lista civica «Le Ginestre», secondo le indagini si rivolse al boss Ponticelli che subito mise i suoi uomini alle calcagna di E.P. «Se non paghi ti facciamo sparire»; questa una delle minacce che la camorra rivolgeva alla vittima per convincerla ad estinguere il suo debito. La frase figura nelle numerose intercettazioni eseguite dai carabinieri. All'ennesima incursione degli «esattori» di Ponticelli presso l'abitazione di E.P., la decisione della vittima di uscire da quel vicolo cieco. fatto di debiti e di paura.

Amalia De Simone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS